

Lo scandalo della memoria

Ho incominciato a fare teatro tra il '94 e il '96, negli anni del processo a Erich Priebke. In quel periodo ho lasciato l'università, ho frequentato scuole e laboratori e sono entrato in una compagnia.

La comparsa di Priebke in televisione e il suo ritorno hanno segnato la riapertura di una questione che sembra chiusa da mezzo secolo. La dittatura fascista, la guerra a fianco della Germania di Hitler e poi l'alleanza con gli angloamericani, l'occupazione nazista e la lotta partigiana sono un pezzo consistente della storia che ci si è ripresentata davanti come se fosse un problema la cui soluzione avessimo rimandato per troppo tempo. E dopo cinquant'anni Priebke si riaffacciava vivo e con lui tornavano a vivere tutte le contraddizioni irrisolte della storia a cui appartiene.

Nei racconti di guerra che ho ascoltato dentro casa non si parlava mai di Priebke o Kappler, di Hitler o di Mussolini. La famiglia di mia madre stava a Tor Pignattara e quella di mio padre al Quadraro, due borgate della periferia di Roma che hanno una memoria che anch'essa sembra appartenere ad una periferia: la periferia della storia. Nei racconti che ho ascoltato da ra-

gazzino i grandi eventi accadevano sempre in secondo piano. Davanti c'era la figura di mio nonno che faceva la maschera al cinema Iris sulla via Nomentana, c'era mia madre che aveva pochi anni ed era stata portata in Veneto dagli zii al riparo dai bombardamenti, oppure mio padre che giocava coi residuati bellici o si guardava il bombardamento di Centocelle dal muretto sotto casa sua come un ragazzino qualunque si guarderebbe i fuochi artificiali.

Intanto avevo incominciato ad ascoltare molte altre storie dagli anziani che incontravo in una cooperativa di assistenza. Poi nel 2000 Mario Martone mi ha proposto di partecipare alla rassegna *I luoghi della memoria* con un racconto che fosse scritto a partire da un libro di Sandro Portelli. Il libro è *L'ordine è già stato eseguito*. L'ho comprato alla libreria che sta a Largo Argentina mentre facevo le repliche di uno spettacolo che aveva prodotto il Teatro di Roma in quel periodo straordinario nel quale Mario è stato il direttore. Lo spettacolo è *La fine del mondo*, Sandro è venuto a vederlo con sua moglie Mariella e quella è stata la prima volta che l'ho visto. Era l'inizio di luglio. Quattro mesi dopo ho debuttato con *Radio clandestina* in una cella dell'ex carcere nazista di via Tasso che oggi è il Museo della Liberazione di Roma.

Il libro di Sandro è scandaloso. Ma non nelle rivelazioni come spesso sono scandalosi i libri-inchiesta che rivelano delle verità nascoste. Il suo lavoro mette in evidenza lo scandalo della memoria. Di qualcosa che già sapevamo, ma che abbiamo dimenticato. Ed è facile indignarsi per una verità che ci è stata negata, mol-

to piú contraddittorio è l'effetto prodotto dal gesto di qualcuno che ci ricorda qualcosa che ci apparteneva, ma che è stata cancellata. E ce ne stanno molti di libri che affrontano la storia dell'occupazione tedesca di Roma e dell'eccidio alle Fosse Ardeatine. Il libro di Sandro non aggiunge molto a quello che già conoscevamo, ma con lui alla storia si aggiungono le storie. La storia della moglie di Romolo Gigliozzi che cerca suo marito. Che gli va a portare il cambio pulito a Regina Coeli e capisce che il marito è morto perché non gli danno indietro i panni sporchi. La storia di Giuseppina Ferola che la domenica andava alle Fosse Ardeatine e sull'autobus incontrava le donne. Le madri dicevano *che le mogli non potevano capire il dolore della madre. La moglie diceva [che] la madre non poteva capire il dolore della moglie.* O la storia di Gabriella Polli che si sposa e poi va a portare il bouquet sulla tomba del padre. Il libro di Sandro non ci rivela uno scandalo nascosto, ma ci ricorda che la storia riguarda tutti perché a tutti appartiene una prospettiva sulla storia. Perché tutti vivono nella storia anche se ne abitano solo la periferia.

Quattro anni dopo il debutto teatrale sono tornato a via Tasso per fare la ripresa televisiva dello spettacolo. Ci sono tornato con Daria Menozzi che ha curato la regia video. Avevamo pensato di fare una ripresa all'aperto con gli spettatori che assistono allo spettacolo. Avevamo visto un cortile di San Lorenzo e abbiamo anche pensato di riprenderlo il 19 luglio di quell'anno quando il municipio mi ha chiamato a fare *Radio clandestina* per il 60° anniversario del bombardamento. Ma poi abbiamo deciso che via Tasso era il luogo ideale. È stato un carcere, ma è stato anche un appartamento. Un norma-

le appartamento degli anni '30 con la stoffa alle pareti. Ci sono ancora le lampade, gli interruttori e le prese per la corrente che c'erano sessant'anni prima. Potrebbe sembrare l'appartamento dei nonni, ma a via Tasso le finestre sono murate. Nella cella dove abbiamo fatto le riprese ci sono soltanto due finestrelle di pochi centimetri e tra le pareti con la stoffa verde c'è un rettangolo di mattoni che prima dell'arrivo dei nazisti era una grande finestra. Poi se ci si avvicina alle pareti si leggono le infinite scritte che i prigionieri hanno lasciato durante la detenzione. Insomma via Tasso c'è sembrato che fosse un luogo dove la storia della seconda guerra mondiale e le memorie di chi l'ha vissuta costituissero un unico corpo. Che fossero ben rappresentate nella quotidianità di un appartamento anonimo come tanti che, attraversato dal nazismo, è diventato un luogo della storia senza assumere la retorica del monumento.

Incontrai Daria a Parma per un lavoro che stavamo facendo insieme sul tema del manicomio. Mi dice che molte persone hanno registrato *Radio clandestina* col videoregistratore, ma non se lo sono ancora visto. È andato in onda su Rai Due a mezzanotte e mezza del 16 ottobre nell'anniversario del rastrellamento tedesco di oltre mille ebrei da Roma. Ci diciamo che non c'è niente di strano, anche in conferenza stampa i responsabili della Rai hanno consigliato di registrarlo. Mezzanotte e mezza è un'ora per insonni. Chi è sveglio per qualche motivo sta facendo qualche altra cosa e chi dorme non si sveglierà per vedere il teatro in televisione. Meglio così. Ci siamo detti che forse quel piccolo film non era soltanto oggetto di consumo provvisorio, ma un pezzo di memoria che si conquista uno spazio.